

Come sono state riaperte le indagini

Mazzara intercettato in carcere. I sospetti di un investigatore e l'intuizione della perizia balistica

I PENTITI

«Istigava nei suoi Tg»



I verbali dei «pentiti» che hanno parlato del delitto Rostagno sono stati riletti, qualcuno è stato risentito. Il mazzaresino Vincenzo Sinacori ha sostenuto che «Rostagno è morto per le sue trasmissioni televisive, contro Cosa Nostra», i mafiosi ne parlavano continuamente del pregiudizio loro arrecato, «ogni giorno ogni giorno e ricordo che in quel periodo, per quasi tutti gli uomini d'onore Rostagno era diventato un argomento comune, dava fastidio a tutta Cosa Nostra». Sinacori si è detto testimone dell'ordine mandato a Virga da Francesco Messina Denaro, presente un altro mazzaresino, Ciccio Messina "u muraturi", una riunione a Castelvetrano a casa di Filippo Guttadauro, altro boss anche di oggi.

«Rostagno - ha dichiarato Ciccio Milazzo - istigava quando faceva i telegiornali, non era un giornalista che si atteneva solo alle dichiarazioni, attaccava troppo». Milazzo, in particolare, pedinò Rostagno, fece un sopralluogo dinanzi quella che era allora la sede di Rtc, a Nubia, «ho visto due, tre volte Rostagno andare lì». Fu poi un uomo d'onore della famiglia mafiosa di Trapani molto vicino a Virga Vincenzo, Vincenzo Mastrantonio a menzionare l'omicidio del Rostagno a Milazzo: Mastrantonio però otto mesi dopo l'uccisione di Rostagno fu ucciso, la sua colpa quella di «parlare assai». Era un tecnico dell'Enel e forse fu lui a rendere buia la sera del 26 settembre 1988 il bivio di Lenzi dove quel giorno Rostagno fu ammazzato. Milazzo nel verbale fece i nomi di chi può avere fatto parte con Mazzara del gruppo di fuoco: Salvatore Barone e Nino Todaro, ma è l'unico che li accusa e con le «monochiamate» non si possono fare processi. Angelo Sino ha ricordato quando un giorno parlò con l'anziano Messina Denaro di danneggiamenti patiti a Gibellina dall'impresa di Puccio Bulgarella, che era anche l'editore di Rtc, del quale era amico: «Nel menzionare l'imprenditore, Messina Denaro ebbe ad utilizzare termini dispregiativi e ciò in ragione del fatto che il Bulgarella era il proprietario della emittente televisiva che ospitava gli interventi del Rostagno. Mi disse questo un giorno o l'altro avrebbe fatto una brutta fine».

R. G.



L'inchiesta e la petizione

È un giorno importante non solo per le indagini che fanno luce sul delitto di Mauro Rostagno, rimasto per venti anni uno dei tanti misteri della città ma perché la società civile che si era mobilitata per far riaprire l'inchiesta, ha avuto il suo successo. Una mobilitazione che si era concretizzata in diecimila firme inviate al Capo dello Stato che aveva pochi precedenti in questo territorio. Adesso, per una serie di intuizioni investigative, si mettono in chiaro per la prima volta i contorni di un delitto in cui la mafia è stata protagonista.

RINO GIACALONE

Da dove cominciare per raccontare come si è giunti alla giornata di ieri? Quando si è avuta notizia, ufficiale che sono stati incastrati da un lavoro di intelligence condotto dalla Squadra Mobile e dalla Polizia Scientifica, mandante ed esecutore, Vincenzo Virga, capo del mandamento di Trapani, e Vito Mazzara, sicario fidato di Cosa Nostra trapanese: indagine che ha pure ricevuto le parole di apprezzamento del presidente Napolitano che al caso era stato invitato ad interessarsi da una petizione firmata da 10 mila cittadini, quando sembrava che le indagini stessero per essere archiviate.

Bisogna cominciare a raccontare da dove questa indagine - che non ha «padrini» che l'hanno fatta scattare, mince ha scoperto le colpe dei «padrini» della mafia - è cominciata. E cioè da un esperto investigatore della Squadra Mobile, uno di quelli che provengono dalla vecchia scuola investigativa, oggi è sovrintendente, ma con i gradi del tempo in cui cominciò a fare poliziotto sarebbe un «brigadiere»: parlando un giorno di circa 18 mesi fa col suo dirigente, il vice questore Linares, del quale si è trovato ad essere «angelo custode» da quando i mafiosi hanno «promesso» vendetta contro questo giovane Capo della Mobile, ricostruendo le fasi del delitto espresse il sospetto che la «firma» di quel delitto non poteva che essere, per le caratteristiche quella del riconosciuto killer Vito Mazzara. Era dal 1988 che la Squadra Mobile non si occupava dell'omicidio, presto l'inchiesta era passata ad altre forze dell'ordine e poi ad altri uffici della Questura, senza mai approdare a niente. Un anno e mezzo fa il ritorno alla Mobile con un'altra intuizione sempre dello stesso «briga-

diere»: andò a cercare nel fascicolo se una perizia balistica fosse stata ripetuta, non trovò niente e allora si partì da quel punto, e i poliziotti pochi mesi dopo fecero «bingo» con la Scientifica che dava ragione ai loro sospetti. Le indiscrezioni cominciarono a uscire sul giornale, si è scritto che sui bossoli «era stata scoperta la firma di Cosa Nostra», in carcere, a Biella, dove nel frattempo veniva intercettato, Vito Mazzara, condannato ad un paio di

L'auto dove viaggiava Mauro Rostagno con Monica Serra il 26 settembre 1988

IL LAVORO DELLA SCIENTIFICA

Le armi comparate e le tante coincidenze

Il lavoro investigativo nuovo è partito dall'esame da parte del Gabinetto di Polizia Scientifica di Palermo dei 3 bossoli calibro 12 e delle 3 cartucce inesplose, di uguale calibro, provenienti dal delitto Rostagno, per compararle con le perizie balistiche di altri delitti che con quello Rostagno avevano in comune uguale «modus operandi», impiego di fucile calibro 12 e revolver calibro 38, contenuti nella banca dati balistici della Polizia Scientifica realizzata a partire dai primi anni del 2000.

Le coincidenze sono state scoperte con il duplice omicidio di Giuseppe Piazza e Rosario Sciacca (Partanna, 11 giugno 90), con l'uccisione dell'agente di custodia Giuseppe Montalto (Trapani, 23 dicembre 1995), delitti per i quali Mazzara è stato condannato. Dall'esame al microscopio comparatore di nuova concezione sono state trovate le coincidenze tra i bossoli di questi omicidi, e anche su quello di Gaetano Pizzardi (Trapani, 8 novembre 1995), impronte, lasciate dal fucile, sui bossoli identiche per dimensioni e forma, riferibili solamente al «cameramento» delle cartucce, nello stesso fucile semiautomatico; una procedura, usata dal killer, per mimetizzare le tracce balistiche. «Trucco» però scoperto.

R. G.

ergastoli, parlando con i familiari si cominciò a mostrarsi nervoso: in cella dove lui riceve i quotidiani locali e aveva letto delle indagini che ripartivano e della perizia balistica. Alla moglie parla genericamente per vedere se lei sa di più, chiede di «quelle cose vecchie dell'ottantasette» e poi aggiunge: «Rimpastano sempre... hai capito? Un discorso di venti anni fa». Mostra preoccupazione e si scaglia contro chi lo indaga ma non solo: «quando devono vestirti u pupu... il magistrato avrebbe voluto chiudere l'inchiesta... e allora dietro l'opinione pubblica... dietro l'opinione pubblica che spingono... che spingono... che spingono... non gliel'hanno fatta chiudere mai... perchè non è che comanda la magistratura... comanda l'opinione pubblica... mi hai capito tu!?... comanda l'opinione... no la magistratura... l'opinione pubblica...». In un'altra occasione quando la figlia gli dice di lavori in corso nel garage, lui d'improvviso ricorda qualcosa. Un vecchio nascondiglio da non far scoprire: lo indica dove si trova, «se ci sono cose... prendi e butta tutto... può essere che non c'è niente... io non me lo ricordo... ma qualsiasi cosa ci dovrebbe essere butta tutto...». I poliziotti arrivarono prima, tolsero un mattone e scoprirono un foro, dentro non c'era nulla, Mazzara ricordava bene.

Ieri, quando in carcere ha ricevuto la notifica dell'ordine di arresto da parte di due ispettori della Squadra Mobile, per un attimo è andato su tutte le furie, «questa è una truffa», e di rimando qualcuno gli ha subito ricordato che invece «è una cosa molto seria», e allora lui si è seduto e ha cominciato a leggere senza dire nulla. Come il silenzio opposto nello stesso momento e per la stessa circostanza da Vincenzo Virga detenuto a Parma.

LE REAZIONI

Don Ciotti «Il sacrificio è servito»

«Credo che Falcone, Francesca, Rocco, Vito e Antonio, oggi sarebbero contenti perchè si sono scoperti i mandanti dell'omicidio Rostagno. Questo significa che il sacrificio di chi non c'è più è servito a qualcosa ed è un segno, perchè bisogna continuare a cercare la verità». È forse la dichiarazione più importante nella giornata di ieri. L'ha fatta don Luigi Ciotti il sacerdote che da anni si batte con Libera contro le mafie. «Finalmente si fa chiarezza su un episodio che per troppo tempo ha mostrato troppi aspetti oscuri» ha detto Lillo Speziale, deputato all'Ars e presidente della Commissione antimafia, «attenzione ai fatti che riguardano un territorio particolarmente complesso che rappresenta il "feudo" di Matteo Messina Denaro». E il «senatore del Pd Giuseppe Lumia: «Bisogna scavare e far venir fuori, con tutta la trasparenza possibile, le responsabilità che la politica e le istituzioni hanno condiviso con Cosa nostra nell'eliminazione di una coscienza libera».



DON LUIGI CIOTTI

«Chiarezza dopo venti anni su un episodio che aveva troppi punti oscuri»

«Finalmente questo giorno è arrivato. Lo avevamo atteso da gran tempo». Lo scrive in una nota l'Associazione Cio Mauro: «Siamo orgogliosi di avere contribuito a non far chiudere le indagini su questo omicidio e a stimolarle, cancellando decenni di depistaggi, inerzie e cialtronerie varie». «Finalmente i killer di Mauro Rostagno hanno un nome e un volto - dicono i vertici dell'associazione Saman - Per noi oggi è un giorno importante, come lo deve essere per l'intera città di Trapani». «Così la comunità alza la testa - ha detto Livio Marrocco (Pd) vice presidente dell'Antimafia regionale», «la mafia - sottolinea l'on. Baldo Gucciardi (Pd) - fa meno paura». Una lunga lettera è stata scritta dal sindaco di Erice Giacomo Tranchida: «Grazie al Questore, al Capo della Mobile ed ai suoi uomini, a tutto il sistema giudiziario-investigativo, per aver restituito a tutti i trapanesi e non solo, la speranza che gli atti criminali e mafiosi, peraltro così efferati, non possano rimanere impuniti, che la giustizia comunque trionfi». Altre dichiarazioni sono giunte dall'europarlamentare di Rifondazione Giusto Catania e dal circolo ancora di Rifondazione dedicato a Mauro Rostagno, nonché dall'esecutivo del Pd valdericino.

GLI INVESTIGATORI

«Ucciso perché costituiva una mina vagante»

La società vi ha chiesto con 10 mila firme di non fermarvi, ha avuto peso questa petizione?

«Ha pesato di più sull'opinione pubblica - osserva il questore Giuseppe Gualtieri - Rostagno era un uomo di cultura che diceva apertamente i fatti, come accadevano, ed era per questo simbolo di una stampa libera, e noi che siamo una polizia libera e democratica ci tenevamo che si facesse luce su questo caso».

A incastrare gli indagati una perizia balistica. I proiettili venivano trattati per non farli diventare riconoscibili anche rispetto alle armi che poi li avrebbero esplosi. Questa la tecnica del killer Vito Mazzara, e però la sua consuetudine ha finito col dare precisa «identità» a quei proiettili e ai relativi bossoli raccolti sulle scene di alcuni delitti, Rostagno compreso. «Gli accorgimenti utilizzati da Mazzara per non essere individuato - dice il vice questore Manfredi Lo Presti del Gabinetto regionale di Polizia Scientifica - si sono ritorti contro di lui, bossoli con le stesse caratteristiche sono stati trovati nel delitto Rostagno co-

Linares: «Abbiamo dato un nome a chi dentro Cosa Nostra ha avuto ruolo deliberativo, non sono escluse altre responsabilità»

me in altri commessi tra il 90 ed il 95, omicidi attribuiti con sentenze definitive di condanna a Vito Mazzara». «Il dato certo - dice il capo della Squadra Mobile vice questore Giuseppe Linares - è quello che noi abbiamo dato un volto e un nome a chi dentro Cosa Nostra ha avuto ruolo deliberativo e operativo, non sono escluse responsabilità di altri, sappiamo che ci sono stati almeno altri due esecutori materiali allo stato ignoti, così come emergono le compatibilità con altri filoni dell'inchiesta. Le indagini di oggi offrono spunti che sono compatibili con la possibilità che soggetti esterni all'organizzazione mafiosa possono avere sollecitato il delitto».

Rostagno ucciso, perché?

«Rostagno - risponde Linares - fu ucciso perché costituiva una mina vagante,

il periodo del delitto era un periodo nel quale grande era lo strapotere dei capi mafia, che erano tutti liberi, come anche i killer. Le parole dette da Rostagno giornalmente suonavano alla mafia come una sfida, che divenne anche verbale, quasi fisica, quando un giorno il boss di Mazzara Mariano Agate platealmente intervenne contro Rostagno, ma le parole di Rostagno venivano ascoltate come sfida anche da politici, quelli che lui accusava nelle sue cronache e che sono gli stessi politici oggi imputati in processi o già condannati. Nel 1988 si creò un cocktail micidiale, questo ha fatto sì che la mafia finisse con il delibere quel delitto. Cosa Nostra trapanese ha una peculiarità, è un movimento criminale capace di essere movimento di pensiero, nel senso che tende a con-

trollare la società, risultato è quello che all'epoca certamente esisteva una società solida con Cosa Nostra, fortemente permeata, oggi l'esistenza accertata della cosiddetta "zona grigia", della mafia imprenditoriale, scaturiscono da quella realtà. Se questa realtà oggi c'è, a maggior ragione nel 1988 esisteva quell'altra espressione di complicità, con la differenza rispetto ad ora che in quegli anni del delitto Rostagno quella mafia a disposizione aveva un esercito di killer».

Una indagine che nasce dal cuore. Di chi?

«Nasce - conclude Linares - dal cuore delle donne e degli uomini della squadra mobile, dal desiderio di questi di porre le proprie firme e dire il proprio pensiero investigativo, giocare la propria scommessa, che è la scommessa dello sbirro di risolvere quella che era una pagina insolita, una pagina oscura della storia trapanese. Oggi, grazie a questa scommessa e all'aiuto prezioso della Polizia Scientifica, abbiamo finalmente un primo cenno di verità».

R. G.



MANFREDI LO PRESTI, GIUSEPPE GUALTIERI, GIUSEPPE LINARES, GIOVANNI LEUCI